

## Notizie del Covid-19 (e altro) a Bukavu

Siamo confinati, quindi le nostre notizie sono quelle dei media (soprattutto Radio Okapi) e delle reti sociali (da verificare).

A Bukavu, dei 5 casi di Covid-19 diagnosticati e isolati in una unica struttura sanitaria (a Bwindi), due sono stati dichiarati negativi dopo aver ricevuto i risultati degli esami effettuati dall'Istituto National di Ricerca Biomedica (INRB) di Kinshasa. Gli altri tre sono stati dichiarati guariti. Il dottor Mukwege, premio Nobel della pace 2018, direttore dell'ospedale di Panzi a Bukavu e coordinatore regionale della lotta contro la pandemia, propone di dotare il Sud Kivu di un laboratorio proprio per analizzare i campioni di Coronavirus, velocizzare l'esame dei prelievi e ridurre la durata di attesa dei risultati dall'INRB di Kinshasa. Il dott. Mukwege afferma che la provincia del Sud Kivu, e in particolare il suo ospedale di Panzi, hanno personale scientifico qualificato in virologia, genetica e microbiologia.

Dal punto di vista della prevenzione, la provincia del Sud Kivu ha scelto di mettere in quarantena tutte le persone che provengono da paesi colpiti dal Covid-19. Attualmente ci sono in quarantena più di 100 persone, alloggiate e nutrite dal governo provinciale in diversi hotel.

Le notizie che leggiamo da Kinshasa non sono così buone. Più di 300 persone sono infette da Covid-19 e aumentano ogni giorno. La popolazione sembra essere più interessata alla ricerca di qualcosa da mangiare che alla protezione contro la malattia.

A Kinshasa come altrove si alzano voci per prevenire un disastro nelle carceri. *"Il governo congolese deve prendere misure più audaci per evitare una grave crisi nelle prigioni sovraffollate. Ha ereditato un sistema carcerario che era stato trascurato per decenni e ora che il Covid-19 è alle porte delle carceri, il tempo sta per scadere prima che un possibile disastro colpisca i detenuti"*, ha dichiarato Lewis Mudge, direttore di Human Rights Watch per l'Africa centrale. *"Nel padiglione dove ero fino a poco tempo fa, eravamo almeno in 850 in uno spazio previsto per 100. Con un numero simile, quando devi dormire, nessuno può avere più di un metro quadrato di spazio, ed è anche peggio in altri padiglioni. Se il coronavirus raggiunge Makala (la prigione centrale di Kinshasa), nessuno rimarrà in vita"*, ha dichiarato un detenuto a Human Rights Watch. Abbiamo letto che sono stati rilasciati almeno 1.200 detenuti.

A Kinshasa, l'attenzione è attirata dall'inchiesta sull'enorme appropriazione indebita di denaro, che coinvolge diverse figure politiche, tra cui il principale collaboratore del Presidente della Repubblica. Si sta sollevando un lembo del tappeto che copre migliaia di appropriazioni finanziarie indebite, coperte finora dall'impunità dei potenti. Oltre al Covid-19, il Nord e Sud Kivu sono colpiti da altre disgrazie. A Beni è riemerso il virus Ebola che sembrava definitivamente sconfitto (ci sono 5 o 6 persone infette).

In tutta la regione orientale della RDC, i gruppi armati continuano i loro attacchi. Dallo scorso gennaio, nell'Ituri, oltre 330 persone sono state vittime di gravi violazioni dei diritti umani, tra cui omicidi e rapimenti commessi dalla milizia CODECO, ha rivelato Michelle Bachelet, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo, nella sua dichiarazione pubblicata venerdì 17 aprile a Ginevra.

Almeno 57 civili sono stati uccisi da gruppi armati nel territorio di Masisi nel solo febbraio 2020, riferisce il Barometro sulla sicurezza del Kivu. Sempre nel Masisi, a Shibo e Kilondo, in una settimana 19 civili sono stati uccisi e 3 donne violentate.

A parte la guerra che uccide ogni giorno, a metà aprile, le province del Sud-Kivu, Maniema e Tanganica sono state colpite da piogge torrenziali che hanno causato morti e distruzioni. Almeno 23 persone hanno perso la vita il 17 aprile a causa della pioggia torrenziale che ha colpito la città di Uvira nel Sud-Kivu. Una valutazione provvisoria parla di più di cinquanta feriti e di case e strade distrutte.



Inondazioni del 17 aprile à Uvira. Radio Okapi/Ph Fiston Ngoma.

Almeno diecimila famiglie sono vittime dell'alluvione del fiume Congo che attraversa diversi villaggi nella provincia del Maniema e nella città di Kindu. Secondo fonti tecniche della provincia, l'acqua del fiume si è alzata di 6,7 metri.

Oltre un migliaio di case crollate e una persona ferita nell'alluvione del fiume Congo a Kabalo nella provincia del Tanganica. Le vittime hanno trovato riparo in particolare nelle chiese. Secondo l'amministratore del territorio di Kongolo, Clément Kyanga Ramazani, oltre duemila case sono state distrutte nei distretti e nei villaggi che si affacciano sul fiume Congo, nella sua parte di Lualaba.

Confinamento, malattie, guerre, catastrofi naturali hanno ridotto la produzione e la circolazione di prodotti agricoli e alimentari. Per i poveri e i piccoli, il rischio di morire di fame è molto grande. Se in Europa la situazione sta migliorando, non si può dimenticare il resto del mondo che è ancora in piena crisi. Nell'omelia di domenica scorsa, domenica della misericordia, Papa Francesco ha invitato alla solidarietà mondiale: *"Ora, mentre pensiamo a una lenta e faticosa ripresa dalla pandemia, si insinua proprio questo pericolo: dimenticare chi è rimasto indietro. Il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'egoismo indifferente. Si trasmette a partire dall'idea che la vita migliora se va meglio a me, che tutto andrà bene se andrà bene per me. Si parte da qui e si arriva a selezionare le persone, a scartare i poveri, a immolare chi sta indietro sull'altare del progresso. Questa pandemia ci ricorda però che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi. Quel che sta accadendo ci scuota dentro: è tempo di rimuovere le disuguaglianze, di risanare l'ingiustizia che mina alla radice la salute dell'intera umanità!"*

Nella nostra comunità abbiamo vissuto la Settimana Santa e la celebrazione della Pasqua in stretta intimità. La scuola è chiusa per una prolungata "vacanza di Pasqua", i ragazzi dell'internato sono tornati in famiglia, tranne quelli che vivono troppo lontano o che non hanno parenti disposti ad accoglierli. Gli atelier funzionano a ritmo ridotto, per completare alcuni ordini o eseguire lavori utili al Centro. Il personale amministrativo viene solo due giorni alla settimana. Noi salesiani ci occupiamo a mettere in ordine i diversi progetti, abbiamo un po' più di tempo per letture, formazione permanente e preghiera. Portiamo davanti al Signore i vivi e i morti di tutto il mondo.



Ragazzi piccoli e grandi del nostro internato

Oggi sono tornati quasi tutti i ragazzi dell'internato. Cerchiamo di tenerli occupati, nel rispetto degli standard di sicurezza: in piccoli gruppi hanno ripetizioni scolastiche, attività ricreative e sportive, piccoli lavori di manutenzione della casa. Stiamo attenti alle notizie e disposizioni che possono arrivare da un momento all'altro. Viviamo giorno per giorno, un po' come il popolo di Dio nella sua traversata del deserto, che riceveva la manna giorno dopo giorno. Siamo certi che *il Signore ci porta nelle sue braccia, ci tiene sul suo cuore, si ricorda del suo amore.*

Il confinamento riduce i nostri spostamenti e le nostre possibilità di accoglienza. La nostra cappella rimane aperta durante il giorno per coloro che desiderano meditare e affidare la propria vita al Signore. Appena il contenimento sarà rimosso, abbiamo in programma di visitare le famiglie dei nostri allievi e dare un piccolo aiuto, secondo i nostri mezzi, a coloro che soffrono di più per le conseguenze della pandemia. Siamo in contatto con i nostri confratelli di Uvira per portare, attraverso di loro, soccorsi alle vittime delle alluvioni, soprattutto attraverso il pagamento delle tasse scolastiche per i figli delle famiglie colpite. Il Signore ci chiede di essere testimoni e portatori del suo amore, specialmente per i giovani più vulnerabili.

Bukavu, 23 aprile 2020

La comunità salesiana

Robert Bahati, Jean-Marie Rubakare, Piero Gavioli

P.-S. Ultimamente abbiamo ricevuto la traduzione in francese di una lettera di don Wilfried Wambeke, ispettore dei salesiani del Belgio-Nord, datata del 25 marzo 2020. Ne riproduciamo e traduciamo una parte:

## Oggi Covid-19, ieri colera: Don Bosco ispira

*"Non è difficile vedere una relazione tra la vita di Don Bosco e la crisi di Covid-19. Durante l'estate del 1854, il colera esplose di nuovo nel nord Italia. All'epoca era una malattia temuta con un alto tasso di mortalità. C'era panico dappertutto, anche a Torino, dove fu dichiarato lo stato di emergenza. Il quartiere di Valdocco era al centro dell'infezione e da lì l'intera città fu rapidamente contagiata.*

*Don Bosco prese immediatamente le precauzioni necessarie:*

- ventilare sufficientemente i locali;
- pulizia regolare e completa di tutti i luoghi della comunità;
- una maggiore distanza tra i letti nei dormitori;
- lavarsi le mani a intervalli regolari;
- momenti speciali di preghiera per le vittime e per il personale sanitario.

*Dopo una settimana, le autorità torinesi fecero appello a volontari per fornire un'assistenza primaria e aiutare le migliaia di malati. Era estremamente pericoloso avvicinarsi alle persone infette: avevano vomitato, avevano la diarrea e sintomi di disidratazione. Con una buona cura igienica e bevendo molta acqua potabile, avevano possibilità di recupero. I gruppi più vulnerabili erano i neonati e gli anziani, perché il loro sistema immunitario funzionava meno.*

*Il 5 agosto 1854, Don Bosco disse ai ragazzi più grandi dell'oratorio di Valdocco che lui stesso si offriva volontario per servire i malati. Immediatamente, 14 giovani hanno chiesto di accompagnarlo. Il giorno successivo, altri 30 si sono offerti volontari. Don Bosco li divise in tre gruppi: un gruppo avrebbe aiutato negli ospedali di emergenza, un altro avrebbe cercato i malati che si erano chiusi in casa, e un terzo gruppo si sarebbe preso cura dei malati che avrebbe trovato in strada.*

*I volontari lavoravano due a due e indossavano maschere sulla bocca. Avevano tutti con sé una bottiglia di aceto per sciacquare le mani prima e dopo aver toccato i malati. Appena la bottiglia era vuota, dovevano cercarne un'altra all'oratorio. Per la cura dei malati utilizzavano biancheria pulita e bruciavano quella sporca. Mamma Margherita, la mamma di don Bosco, tagliava per loro lenzuola e tovaglie. Quando finì la scorta, tagliò a pezzi la tovaglia dell'altare della chiesa di San Francesco di Sales. Diceva: "Se Nostro Signore vede a chi è destinata, non mi rimprovererà di aver dato la tovaglia dell'altare."*

*Educare cittadini onesti che assumono le loro responsabilità nella società, e far crescere buoni cristiani chiamati a mostrare solidarietà perché ogni uomo è prezioso agli occhi di Dio: è questo ciò che Don Bosco ha insegnato ai suoi figli, non in teoria, ma con i fatti, lavorando con loro. La sua parola chiave era "fiducia": "Cercate di essere in stato di grazia, e vi assicuro che nessuno avrà la malattia". Questo messaggio non era destinato solo ai volontari, ma anche a tutti i ragazzi dell'oratorio. È solo grazie alla responsabilità condivisa da ciascuno che i suoi ragazzi hanno compiuto con successo il loro servizio. Alla fine, nessuno di loro si è ammalato. L'esempio di fede e di fiducia di Don Bosco ha suscitato fede e fiducia nei giovani e ha dato loro la forza e l'energia per impegnarsi radicalmente in aiuto del prossimo sofferente."*